

Lunedì 21 aprile 1997

4 l'Unità

NEL MONDO

Silurato capo della polizia: Berisha attacca Fino

Al presidente Sali Berisha non è piaciuta affatto la decisione adottata sabato di rimuovere il viceministro dell'Interno e capo della polizia Agim Shehu. In un comunicato Berisha ha definito il provvedimento del governo «illegale» poiché Shehu è un generale e quindi poteva essere sollevato dall'incarico soltanto con un decreto dello stesso capo dello Stato. Il presidente della Repubblica ha considerato la decisione del governo «un pericoloso precedente», presa sotto la spinta di pressioni esterne. Il quotidiano «Albania», vicino a Berisha, ha accusato il governo del premier socialista Fino di aver dato inizio a «un golpe sottomesso ai comitati dei ribelli di Valona». Il «licenziamento» di Agim Shehu, fidato collaboratore del presidente Berisha, già aveva sollevato pesanti polemiche da parte dello stesso ministro dell'Interno e del Partito democratico. Intanto, mentre il paese è dilaniato dall'ennesimo scontro, una grande folla ha accolto Leka Zog, pretendente al trono di Albania, che si è recato in visita alla cittadina che ha dato i natali al suo padre, morto in esilio a Parigi nel 1961. Erano in migliaia a Mat, piccolo centro a cento chilometri a nord di Tirana, a salutare e inneggiare a Leka. Molti sparavano colpi d'arma da fuoco in aria in segno di benvenuto. Centinaia d'auto si sono accodate al convoglio di Leka che si è recato fino sulla collina dove sorgeva la villa del padre, ormai distrutta. Leka, che imboccò la via dell'esilio con la famiglia quando aveva tre giorni di vita, è rientrato in Albania il 12 aprile ed è stato ricevuto dal presidente Sali Berisha e sabato anche dal primo ministro. Il suo viaggio è stato reso possibile dall'accordo raggiunto tra i vari partiti albanesi di svolgere in parallelo con le elezioni politiche di giugno anche un referendum sulla forma di governo. Secondo radio Tirana, Fino ha espresso a Leka la sua approvazione per la visita. «Il vostro arrivo dimostra che la democrazia albanese è avviata verso il consolidamento».

Oggi il grosso del contingente italiano sbarca nella città dell'insurrezione. Si preparano festeggiamenti

A Valona arrivano i primi bersaglieri

I ribelli: «Italiani, siete i benvenuti»

Nel sud dell'Albania dieci morti in regolamenti di conti tra bande

DALL'INVIATO

VALONA. Ballano uomini e bambini, alla festa di matrimonio. Un «buffone» con cappello tricolore attraversa tutta la sala in ginocchio, per portare soldi all'orchestra con clarino, batteria e chitarra. Lo stesso uomo, tre giorni fa, era sul ponte Mifol con il Kalashnikov in mano. «Noi facciamo i figli» dice Zani Caushi, uno dei capi-banda di Valona venuto a festeggiare gli sposi - perché domani crescano e possano uccidere Berisha».

Gli uomini armati oggi fanno festa, ma dalle loro facce la tensione non scompare. «Sappiamo che i servizi di Berisha stanno organizzando attentati ai soldati italiani, sappiamo che ci sono dei cechini». Escono dalla festa di matrimonio. Si incontrano e discutono come «evitare le provocazioni». Tornano nel salone dell'hotel Bononja, dove un uomo di Valona sta sposando una donna di Tirana. Raccontano barzellette sui greci, bevono birra. «Non potremo andare in viaggio di nozze - dice lo sposo - perché c'è il coprifuoco». Alla fine tutti in cerchio attorno ai nuovi coniugi. Gli uomini infilano banconote nella giacca e dentro la camicia dello sposo, le donne riempiono di soldi la sposa. «Noi abbiamo vissuto cinquant'anni di dittatura comunista - il guerriero Zani Caushi sembra voler giustificare la sua presenza in un posto così frivolo - ed ora siamo sotto la dittatura di Berisha. Quando ci sposiamo possiamo essere felici, ma per una sola notte».

Siamo a Valona: la festa si chiude con scariche di Kalashnikov che fanno vibrare i muri dell'albergo. «Voi italiani - dice il capobanda - dovete stare tranquilli: noi troveremo gli uomini di Berisha, gli metteremo la gonnina corta corta, e li manderemo sulle strade a fare le puttane».

Un'altra notte senza soldati italiani, nella città della rivolta. Un'altra notte come quella fra sabato e domenica, quando nelle città dell'Albania sono state ammazzate dieci persone. Cinque sono state uccise soltanto a Fier, in «scontro fra bande rivali». Lì ci sono i fanti della brigata Sassari, ma di notte debbono restare chiusi in una ex caserma, difesa dai blindati. Il Comitato per la salvezza aspettava i bersaglieri già ieri, ma sono pronti anche oggi a «fare una grandissima festa».

«Noi faremo - dice Albert Sejti, il capo del Comitato per la salvezza - due grandi cortei: uno verso il ponte Mifol, dove fino a ieri c'era il posto di blocco. E lì aspetteremo anche al porto, per vedere se arriva la Marina militare. Il nostro popolo sarà in festa per l'arrivo della Forza multinazionale, e noi avremo preso tutte le precauzioni perché non ci sia il più piccolo incidente. Certo, se gli uomini di Berisha...».

Il Comitato è riunito in una scuola anche nel pomeriggio della domenica. «Siamo preoccupati per la crisi quasi aperta nel governo. Berisha tenta un'altra delle sue provocazioni».

È stato il suo uomo, il viceministro dell'Interno, a preparare l'agguato contro Fino sulla strada di Scutari, e dove non vuole che il suo servizio allontanato. Noi vogliamo arrivare in ogni modo alle elezioni: così vogliono i comitati, e così vuole l'opinione pubblica internazionale».

Poco prima delle 18 arrivano a Valona i primi bersaglieri. Sono su quattro gipponi, e sono guidati dal comandante Vincenzo Lops, sbarcato all'alba a Durazzo con quasi cinquecento uomini. Ispezionano l'ex colonia dei pionieri di Enver Hoxha, devastata e bruciata. Era diventata la sede dei reparti speciali. Sarà la sede del comando. «Domattina (oggi, ndr) alle 7 saremo a Valona con le truppe. E sempre alle sette il San Giusto con oltre cento fucili di Marina sbarcherà al porto. Cercheremo di essere puntuali all'appuntamento, noi bersaglieri, ed il battaglione dei greci». Ripartono verso Fier, dove uomini e carri sono accampati in una ex caserma dell'esercito.

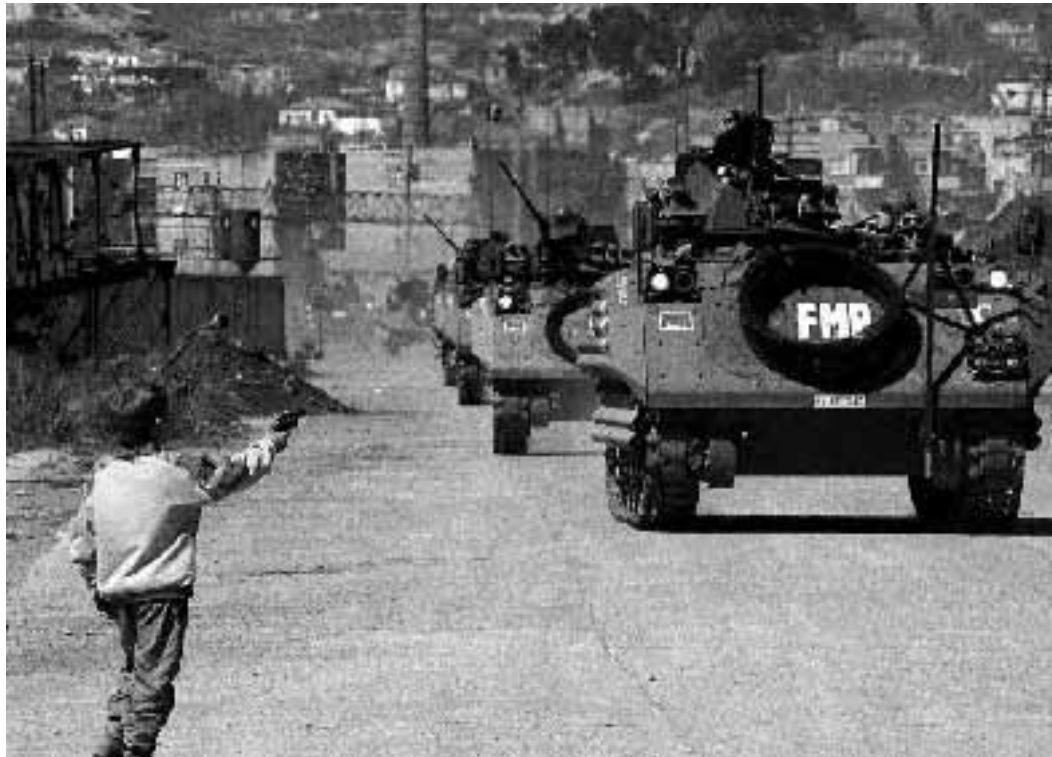
Erano partiti prima di mezzogiorno, dopo essere scesi da un ferry-boat di Palermo, la «Freccia Rossa». «I carabinieri del Tusciano davanti a noi? I bersaglieri non hanno bisogno di appista».

Per accontentare tutti, i gipponi della avanscoperta vengono caricati con uomini di diversi reparti. L'accoglienza sembra migliore, nelle città e nei paesi. Anche qualche adulto, e non solo i bambini, salutano i militari. Fra i bersaglieri c'è anche un frate, Francesco Coboiero, con il grado di capitano e la tuta mimetica. «D'accordo - dice - meglio gli arabi dei carabinieri. Ma qui per fare arrivare gli arabi ci vogliono prima i militari. Questi albanesi debbono capire che, se vogliono continuare a sparare, c'è qualcuno che può rispondere, ed ha l'autorità per farlo».

Campagne verdi nelle quali lo strumento più moderno resta ancora la zappa. Donne che vendono bottiglie di plastica piene di tè fatto in casa. A Rogojne quasi tutti sono in strada, non perché passano i soldati ma per il mercato e la passeggiata della domenica.

Un magazzino ha la porta aperta, e dentro c'è di tutto. Decine di quintali di zucchero, farina, riso. «Un chilo di zucchero - spiega il venditore, facendo i conti del cambio con la calcolatrice - costa 640 lire. Lo fanno a Cesena, in Italia. La farina in sacchi da mezzo quintale costa 450 lire il chilogrammo. Il riso di Taiwan lo vendo a 567 lire. Lo vede bene, non è la merce che manca. È la gente che non ha i soldi per comprare».

Il profilo della valle di Myzeur è segnato da centinaia di pozzi petroliferi. Dopo la rivolta, nessuno cura più l'estrazione, e decine di pozzi continuano a buttare petrolio nelle campagne e nei fiumi. L'oleodotto che porta alla raffineria di Ballsh è stato staccato. Il torrente che passa accanto a Fier è già nero. Un disastro ecologico che si potrà affrontare quando le armi smetteranno di sparare.



Un bambino finge di sparare contro i mezzi dei bersaglieri arrivati a Durazzo

Pascal Guyot/Ansa

I bersaglieri si fermano ad un incrocio di strade, dieci chilometri prima di Fier. Debbono svoltare a destra, per trovare il campo dove passeranno la notte. Arrivano i bambini che subito si rivelano grandi esperti di armi. «Quanti colpi ha il tuo fucile? È più potente del Kalashnikov che abbiamo noi?». «Hai portato le bombe a mano?». «I cannoni arrivano?». Un bersagliere indica la macchina di un fotografo e dice: «Chiedi a lui, interessato alle macchine fotografiche». «Abbiamo visto di peggio», dicono

i bersaglieri arrivati al campo dopo la strada che si arrampica sulla collina. L'ex caserma sembra un capannone per l'allevamento dei polli. Non ci sono porte né finestre, solo i segni del saccheggio del fuoco. In una stanza, decine di elmetti abbandonati. In un'altra, bombe a mano lasciate dai soldati in fuga. «Speriamo di restare una notte sola». Pranzo con la «razziona K», con un formello che scaldava vivande già pronte.

Nella domenica albanese la notizia più attesa non era l'arrivo dei militari

a Valona. Dopo quasi due mesi d'interruzione, in tivù è tornato il «Telespazio», organizzato da uno spagnolo che fa miliardi. Comprati la cartella, e la domenica alle 14 aspetti i numerosi festeggiamenti. Se fai Bingo e sei l'unico, vinci fino a 50 mila dollari.

Anche in questo paese arriva sempre qualcuno che riesce a spillare soldi a chi, per sognare, deve rinunciare al pane.

Jenner Meletti

Sottratti due ordigni Testate atomiche In Russia si rubano

Dopo le numerose segnalazioni di sequestri di materiale nucleare atto ad usi militari, dalla Russia è giunta ieri la notizia di quello che appare come il primo furto di interesse-testate nucleari, poi fortunatamente recuperate dalle autorità di Mosca. Nessuna conferma ufficiale, ovviamente, ma le fonti sono attendibili e le circostanze del furto rendono l'episodio ancora più inquietante. Come ha rivelato l'autorevole giornale tedesco Frankfurter Allgemeine Sonntagszeitung, gli autori del furto non erano criminali professionisti ma solo due dipendenti della base i quali, «ubriachi», avrebbero agito per una «balordascommessa».

Il giornale si basa sulle dichiarazioni di uno stimato esperto di armamenti nucleari, Vladimir Orlov, indicato come direttore del Centro Pir di Mosca, un istituto per la sicurezza e la politica internazionali. In un seminario tenuto a Bonn all'inizio di aprile, ma rimasto senza eco fino ad ora, Orlov ha riferito che le due testate sono state rubate nel «novembre 1993» da una base sita «ad est degli Urali» ed indicata col nome in codice «X Zavod». Gli ordigni sono poi stati ritrovati «più tardi» dalle forze di sicurezza in un garage di un non meglio precisato «centro abitato». Non c'è motivo di dubitare della versione: la buona fama di Orlov è stata confermata anche da autorevoli fonti tedesche.

Non molto sollevato è il fatto che sembra proprio essersi trattato quindi di un «balordo» colpo di testa di due dipendenti frustrati che poi non hanno avuto il tempo o il coraggio di rivendere gli ordigni. C'è infatti il rischio che altri siano «costretti», magari dai debiti, a trovare tempo e coraggio.

Bloccati numerosi tentativi di importare la droga in Italia

La Finanza sequestra ai clan albanesi mezza tonnellata di marijuana in Puglia

ROMA. Tra sabato e ieri la Guardia di finanza ha recuperato in Puglia quasi una tonnellata di marijuana giunta dall'Albania. Un primo grosso quantitativo è stato sequestrato l'altra notte lungo la costa pugliese: in quattro diverse località tra Leuca e San Cataldo di Lecce i militari della Guardia di finanza hanno recuperato 346 chilogrammi della sostanza stupefacente, confezionata in pani. Le Fiamme gialle hanno anche arrestato i due scafisti di un gommoni anch'esso sequestrato, due clandestini trovati in possesso di una parte del quantitativo di marijuana sequestrata (77 chilogrammi) vicino a Casalabate, nel Lecce, e un altro immigrato bloccato con sei chili della sostanza stupefacente in località Torre Chianca. Un altro albanese già residente in Italia è stato denunciato a Leuca per favoreggiamento, altri 18 clandestini sono stati rintracciati e fermati. Duecento chili di marijuana sono poi stati trovati, in località Roca, in possesso di 13 albanesi, tutti arrestati. Tre pat-

tuglie delle Fiamme gialle, a quanto si è appreso, hanno partecipato anche a quella operazione insieme con i carabinieri, bloccando nove dei 13 albanesi arrestati.

Altri scafi veloci salpati dalla baia di Valona sono stati intercettati in acque albanesi nella notte tra sabato e domenica e sono perciò rientrati in porto rinunciando allo sbarco in Puglia. I due scafisti arrestati l'altra notte sono stati bloccati mentre tentavano di riprendere il largo. A bordo del gommoni sono state trovate quattro cartucce per pistola calibro 6,5. La posizione di tutti gli albanesi arrestati è al vaglio del sostituto procuratore presso il tribunale di Lecce Pierluigi Buccarella. Ieri sera, poi, motovedette della Guardia di finanza hanno sventato un altro tentativo di far giungere nel circuito italiano un ingente quantitativo di marijuana proveniente dall'Albania. A conclusione di un inseguimento nel canale d'Otranto - gli albanesi viaggiavano a bordo di un natante veloce -, la Guardia di fi-

nanza è riuscita a fermare 15 persone e a sequestrare numerose valigie contenenti, appunto, lo stupefacente. Tutto il dispositivo aereo, navale e terrestre della Guardia di finanza è in allarme per diverse segnalazioni giunte alla sala operativa che danno per imminente l'arrivo di altre imbarcazioni veloci. Già da qualche giorno, del resto, le forze di polizia stanno sequestrando ingenti quantitativi di stupefacente.

Secondo la Finanza, l'altra notte la criminalità albanese ha lanciato un'offensiva approfittando delle condizioni del mare favorevoli. Gli sbarchi di stupefacenti sono ripresi dopo alcune settimane di pausa forzata a causa dell'esodo massiccio di profughi e poi della perdurante burrasca nel canale d'Otranto. A giudizio delle Fiamme gialle, si sono perciò accumulate in Albania consistenti scorte di marijuana che le organizzazioni criminali intendono trasferire in Italia prima dell'arrivo a Valona dei militari impegnati nell'operazione «Alba».

Aiutarli in Albania.

L'unico modo per non far naufragare anche le loro speranze.

Noi lo stiamo già facendo. Senza attendere l'arrivo delle sovvenzioni e mentre per le strade ancora si sparava, abbiamo portato i primi soccorsi agli albanesi, distribuito viveri, medicinali e iniziato la ricostruzione di edifici di pubblica utilità.

Gli albanesi cercano solo un futuro sereno, con il vostro aiuto lo troveranno nel posto migliore del mondo: il loro paese.

Nome: _____ UNO05

versamento sul c.c. bancario: 48163/0 ROLO Indirizzo: _____ Banca 1473 - Filiale Roma 10 - ABI 3556 - CAB 3220 oppure su c.c. postale: 87702067 _____ Cap: _____

INTERSQS - Via Goito, 39 - 00185 Roma Tel: 06/4466710 Fax: 06/4469290

Portiamo la solidarietà in prima linea.

INTERSQS